

## ESERCIZIO DI PRODUZIONE SCRITTA

*Prima prova, tipologia C, riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo su tematiche di attualità, ambito letterario. Svolgimento a partire della traccia di pagina 259 del libro di testo "Competenti in comunicazione oggi – NES".*

### UNA NECESSITÀ VITALE

La diffusione dei mezzi di comunicazione di massa ha comportato lo sviluppo di una civiltà delle immagini nella quale la cultura è divenuta prettamente visiva e in cui prevalgono gli spettacoli di intrattenimento sulle attività della lettura e della produzione letteraria (quantomeno quella autentica). Al giorno d'oggi, il consumo letterario è inoltre orientato al romanzo e, in generale, alla prosa e pertanto la poesia è precipitata in una posizione di secondo piano, per non dire nel quasi totale oblio. Quel poco che di essa ancora si forgia rappresenta ormai una forma pura d'espressione, svincolata da qualsiasi schema fisso e talvolta impropriamente associata alle parole del testo di un qualche depravato cantante contemporaneo.

Se, tutto sommato, l'arte poetica ha in ogni tempo mantenuto la propria meritata aureola di lustro, la considerazione che altrettanto dovrebbe esserle riservata si è fatta ogni volta minore. Come si spiega tale fenomeno? Molto semplicemente, non può esistere produzione poetica (anche qui ribadisco: quantomeno quella autentica) in un mondo in cui il tedio, la mediocrità e la superficialità primeggiano. Come e quando, in simili condizioni, potrebbero mai essere dati alla luce un altro Dante, un altro Petrarca, un altro Ariosto o un altro Leopardi? E simili condizioni non sono soltanto determinate dall'oggettiva decadenza odierna, ma parimenti e soprattutto sono la conseguenza naturale dell'inevitabile mutevolezza di una società. La storia non è un cerchio che ciclicamente si ripete; bensì una linea che non prevede il riprodursi identico di due suoi segmenti. Su ogni epoca ricade un giudizio differente, basato sul grado di prosperità culturale che più o meno la caratterizza ed influenzato dal paragone che si instaura con quelle che l'hanno preceduta. Se da un lato a noi non aiuta il fatto che i livelli poetici raggiunti dai sacri pilastri della nostra letteratura siano imperativamente da ammettersi quali impareggiabili (e nemmeno minimamente avvicinabili), dall'altro si deve imperativamente ammettere che il genere umano sta vivendo momenti di scarsissima fortuna culturale. Sono poche le cose buone sul nostro mondo, e fra queste non si scorgono faville di un qualche fermento letterario. Il resoconto della nostra epoca è assolutamente negativo.

Tuttavia il disuso della poesia la dice lunga sullo stato di decadenza di questo tempo. Nella preoccupante negatività del presente, la rarità dell'esercizio poetico costituisce, almeno da una parte, una rassicurante "fortuna". Infatti tutti coloro che difendono l'importanza del ruolo della poesia vedono in tal modo assodate le proprie convinzioni (anche se già di per sé inconfutabili), nel denunciare la decadenza del presente. Certo è inimmaginabile che un estimatore della poesia possa allietarsi al pensiero della mortificante carestia che ora imperversa; ma al tempo stesso egli sa bene che il rigoglio poetico può limitarsi soltanto al sogno e che una realizzazione di tale non farebbe che mettere in discussione la reputazione della propria arte. Sarebbe banale una poesia composta in tempi così oscuri; ma la poesia banale non può essere. L'improduzione alla quale, "fortunatamente", assistiamo, innalza il valore della poesia e dimostra come la sua possibilità sia esclusiva a un contesto propizio. La poesia è e dev'essere un dono di pochi. Il poeta è un essere superiore e gode di una superiore sensibilità, che gli concede una visione straordinaria, una differente prospettiva sul reale. Egli è "un uomo come un altro" che ha "in più il dono del canto", che possiede una privilegiata e innata "attitudine a scoprire e a creare la bellezza"; e che, proprio per questo, un uomo come un altro non è. Il poeta "fa della parola una cosa profonda", scorgendo in essa, anche nella più banale, inesauribili ricchezze e potenzialità. È un caso davvero insolito ed eccezionale. Vien da sé che abbia diritto a risentire di uno *status* privilegiato. Come una specie rara e a rischio d'estinzione, quella del poeta va elevata a patrimonio e la sua protezione diviene civile impegno della comunità.

La poesia è l'esercizio più alto che l'ingegno umano riesca a raggiungere. Solo colui che ne è artefice detiene la facoltà per comprovare tale affermazione, poiché non si può intendere che cosa essa sia fino a quando non lo si provi. La gratificazione che la produzione poetica si rende capace di apportare all'animo è incalcolabile; sulla base di una modestissima esperienza, mi sento di asserire che l'effetto costituisca quanto di più prossimo alla beatitudine terrena si possa concepire. Quali sentimenti fortissimi percorrono il poeta al termine di un componimento: quale gelosissima fierezza; quale vanagloriosa arroganza; quale eroica grandezza; quale indomabile tensione verso l'infinito. Compiaciuto, si fa convinto di una superiorità spirituale che è propria solamente a sé medesimo. Egli plasma la bellezza, una bellezza del quale non si sarebbe creduto capace, e questa bellezza lo riempie, lo ammanta completamente. Egli si sofferma a contemplare la bellezza che ha plasmato, che gli appare tanto sopraffina, tanto perfetta, e cavalca l'onda dell'irresistibile impeto egotistico che lo penetra in ogni parte. A rimirare il frutto della propria convinta perizia e superiorità, ne rimane inebriato; diviene ebbro della propria creazione; ebbro di se stesso. Lo rimira ancora e ancora, a guisa di specchio, uno specchio nel quale vede riflessa l'immagine di sé. Il processo poetico è estremamente narcisista. Il poeta è un superbo e guarda dall'alto verso il basso tutti coloro che non si fanno depositari della sua arte, nella quale probabilmente vedono soltanto un linguaggio astruso incapace di suscitare il loro interesse. E in misura ancora maggiore la propria alterigia è segretamente riservata nei confronti degli altri componenti della ristretta élite di poeti, o

per invidia o per pura convinzione di superiorità. Tuttavia, la già citata condizione di privilegio nella quale collochiamo chi esercita la poesia gli dà diritto a una serie di immunità e di licenze; pertanto questa superbia è del tutto giustificata. Parliamo di un atteggiamento che, d'altronde, non è facile da evitarsi. Il carattere strettamente elitario della poesia definisce la difficoltà e l'abilità necessarie al fine di produrla. In tal modo, il merito che il poeta si assume è assai amplificato, così come lo diviene la propria immagine. Come condannarlo, del resto, se infine giungerà a considerarsi il raro membro di una schiera di eletti ai quali è stato concesso un così soave dono?

La poesia al tempo stesso crea ordine ed è conseguenza dell'ordine. In merito a quanto detto sulla difficoltà, la poesia è per il poeta un ottimo indicatore con il quale mettere alla prova le proprie capacità, il cui esercizio conduce spesso ad inaspettate e gratificanti rivelazioni, e ciò infonde in lui una più solida fiducia nei propri mezzi che ancora svalutava. Per poesia non si può parlare di scelta, bensì di esigenza. Abbiamo già detto che il poeta non è un uomo come gli altri, che non conduce una vita qualsiasi, poiché ogni aspetto di essa è trasfigurato alla luce della sua accentuata sensibilità, è filtrato dalla sua immensa profondità d'animo. Colui che possiede la sensibilità poetica, possiede una sensibilità umana più spiccata; dunque soffre di più. Egli è più facilmente accessibile al dolore, è più facilmente incline all'infelicità - stati propri della condizione umana ma del qual fatto solo animi sensibili come il suo possono essere pienamente consapevoli. Lo spirito poetico è preda degli istinti e delle passioni più facilmente di quanto si possa immaginare e, di titanica disposizione, si sente continuamente come in gabbia, limitato dal pronunciare le proprie sensazioni (sebbene sovente affermi di non poterlo fare e allo stesso tempo lo stia facendo in versi). L'esigenza poetica che avverte è proprio la causa di qualcosa che lo turba interiormente e che non riesce a esprimere. In quanto propri della condizione umana, al dolore e all'infelicità non vi è rimedio; si può soltanto accettarli, acquisire la consapevolezza del loro trionfo e tentare di prolungare la resistenza al loro assedio. La soluzione risiede esclusivamente nella poesia, che consente all'individuo di dare forma concreta agli effetti distruttivi delle forze che agiscono su di lui e di crearsi un'armatura che lo aiuti a contristarle. Il proprio innato "senso estetico, sottilissimo e potentissimo e sempre attivo, gli mantiene nello spirito un certo equilibrio". In tal modo i poeti, "educati al culto della Bellezza, conservano sempre, anche nelle peggiori depravazioni, una sorta di ordine". La concezione della bellezza, alla quale sono particolarmente sensibili, "è l'asse del loro essere interiore, intorno al quale tutte le loro passioni gravitano". Pertanto il poeta, tramite l'esercizio della propria arte, trova una sistemazione mentale che lo preserva e lo sottrae al naufragio. La poesia è cioè uno strumento e uno stimolo di autoconservazione. Tuttavia l'equilibrio è, insieme all'attitudine a creare bellezza (il senso estetico), un elemento innato del poeta, il quale è sì incline (come ogni altro uomo) agli istinti, ma è parimenti un essere razionale in grado di domarli.

La poesia è la sintesi di queste due componenti: istinto e razionalità. Potremmo dire che si tratti dell'espressione razionale, ordinata, di sentimenti irrazionali, confusi e talvolta oscuri. Sofferiamoci in particolare sulla locuzione "espressione di sentimenti". Il poeta è colui che più degli altri è soggetto all'elemento sensibile. Di conseguenza, è colui che più degli altri percepisce l'esigenza di esprimere gli immensi moti del suo animo, e tale esigenza si traduce in una tensione inesausta verso l'infinito, che lo fa sentire perennemente limitato. La poesia è l'unico mezzo con il quale egli può dare forma ai propri conflitti interiori, alla propria ansia di libertà e di assoluto. La forza e la vastità di ciò che vuole esprimere e dell'esigenza di farlo sono tali che la poesia non può non risentirne. Lo stato conflittuale interno al poeta si ripercuote su di essa, che ne diventa il frutto stesso. Il veicolo di sensazioni così potenti e così vaste dev'essere, già per sua natura, a sua volta potentissimo e vastissimo. La poesia nasce come esasperazione passionale, espressione del proprio io libera e senza freni, sciolta da ogni regola e convenzione. Non è un esercizio razionale, puramente retorico, ma spontanea ispirazione individuale, assoluta soggettività, una voce che viene dal profondo dell'essere. Il poeta vive la creazione artistica quasi come una sorta di delirio, di follia, come se si trovasse in uno stato di ebbrezza, in cui opera spinto da una forza che lo trascende, incomprensibile a lui stesso, e che la razionalità comprime soltanto. Il suo sentimento deve trovare espressione immediata, sincera; il manufatto deve conservare tutta la carica passionale dell'anima che l'ha generato. Il sentimento deve essere esposto a similitudine di come si presenta per la prima volta nel cuore di colui che scrive. Tuttavia, al fine di essere messe per iscritto, tali sensazioni che nell'animo del poeta si palesano come una pioggia confusa di impulsi devono essere riordinate razionalmente, ossia tramite il rispetto di schemi definiti, nel caso della poesia la metrica, disciplina che cura la forma e la struttura del contenuto tenendo conto del tipo di rime, dell'accentuazione e del numero delle sillabe. Dunque non bisogna credere che l'intima lacerazione del poeta si traduca in una concreta disarmonia formale, dato che tale è solo apparente e che alla fine la poesia è frutto di artifici non per questo meno raffinati e di una cura compositiva non per questo meno meticolosa. Anche perché, in quanto forma d'arte, la poesia punta necessariamente sull'aspetto estetico ed è proprio la sua forma a renderne possibile l'esistenza e che spinge l'uomo ad appassionarvi. Rimane comunque un rispetto dei limiti relativo, e che deve mettere a disposizione del poeta una certa libertà. Non è il poeta ad adattarsi alla poesia, quanto è semmai la poesia a doversi adattare alle esigenze espressive del poeta. Il poeta modella la sua produzione come più gli piace ed è anche previsto che egli possa volutamente compiere un errore, se questo è funzionale ai fini della comunicazione del messaggio, prendersi ossia una "licenza poetica", che può essere fattuale, grammaticale oppure metrica. La forma non può costituire un ostacolo al contenuto, dunque all'emotività del poeta; piuttosto la forma deve risentire di esso. Non possono esserlo la lunghezza del verso né la rima. Un sacrificio estetico è sempre concesso a vantaggio dei significati. Il sentimento del poeta deve mantenere la propria genuinità. Il sentimento deve prevalere. Perché a questo serve la poesia: ad esprimere, in maniera più succinta e diretta, ovvero evocativa e potente, anche tramite il sostegno della squisitissima eleganza della sua forma che le conferisce qualità propriamente musicali, il sentimento.

Non è un caso se la poesia, espressione pura del sentimento, abbia avuto, in ogni tempo, come tema principale quello dell'amore e nasca, nella letteratura italiana, come poesia che parla d'amore. E non è nemmeno un caso se il

termine “sentimento” e il termine “passione”, strettamente connessi alla poesia, annoverino tra i loro sinonimi il termine “amore” (al quale più spesso si fa ricorso). L'uomo ha da sempre percepito la necessità di amare e l'esigenza di rendere manifesto il proprio amore; di dargli un nome e un cognome; di assegnargli un volto. Tale esigenza è soddisfatta dalla poesia, la sola in grado di dare voce ad una sensazione così profonda e travolgente. La poesia è legata indissolubilmente all'amore, ed essa non sarebbe potuta esistere e non esisterebbe senza di questo. La poesia è Amore. Il poeta è colui che va alla ricerca della donna e dell'opera che riempiano la propria esistenza. È colui che tenta di fare del proprio amore l'opera della propria vita mediante la poesia. La donna amata diviene il fine della propria vita, nello stesso modo in cui lo rappresenta la sua arte. L'amata e la poesia si sovrappongono. La poesia è una donna, una persona; viva, con un nome, un cognome, un volto. La poesia è Amore, oltre che il mezzo dell'amore stesso. Non si meravigli colui al quale avvenga che sia proprio una vicenda amorosa a svelargli una vocazione per quest'arte. Non si meravigli cotale se l'esigenza insorta di esprimere i propri sentimenti sia stata da questa appagata.

Il poetare è un'attitudine di vita ben lungi dall'essere un'esperienza comune a tutte le altre. La poesia influenza le scelte di un individuo e lo induce a guardare oltre la superficie delle cose. È un mezzo dalle infinite possibilità, capace di esprimere l'inesprimibile, valicare l'invalidabile, raggiungere l'irraggiungibile. La poesia è ciò che ci mantiene in vita, poiché l'uomo è pieno di passione e solo la poesia può farsene latrice. Essa serve ad alimentare i sogni e le speranze. Essa serve ad amare.

Sventurati voi altri che non potete intendere.